



Assemblea plenaria di Budapest

8-10 maggio 2019

# Indirizzi di benvenuto



## Sua Eminenza Cardinale Péter Erdő

PRIMATE D'UNGHERIA,  
ARCIVESCOVO DI  
ESZTERGOM-BUDAPEST

Sua Eccellenza Presidente della Repubblica!  
Sua Eccellenza Nunzio Apostolico!  
Vostre Eccellenze Arcivescovi e Vescovi!  
Gentili Fratelli Sacerdoti!  
Signore e Signori!

**S**ono molto felice di poter dare il benvenuto al Presidente e ai collaboratori del Pontificio Comitato dei Congressi Eucaristici, nonché ai rappresentanti delle Conferenze Episcopali del mondo che ci stanno aiutando nei preparativi il 52° Congresso Eucaristico Internazionale.

Quando nel 2016 a Cebu City, alla messa di chiusura del Congresso Eucaristico Internazionale abbiamo ascoltato il videomessaggio di Papa Francesco, ci è sembrato di sognare. È stato infatti un sogno di lunga data quello di poter, dopo il Congresso Eucaristico Internazionale del 1938, incontrare di nuovo a Budapest il mondo cattolico e di poter esprimere insieme la nostra venerazione e adorazione per Cristo presente nell'Eucaristia. In quel momento avevamo ancora la sensazione che l'anno 2020 fosse ben lontano e avessimo tanto tempo per la preparazione. Abbiamo comunque capito che c'era bisogno di non poca preghiera e impegno perché l'evento di Budapest potesse chiudersi con gli stessi risultati e con la stessa gioia pastorale che abbiamo visto in quel momento negli occhi dell'Arcivescovo Palma che ospitava il Congresso di Cebu City.

Ora siamo già arrivati all'ultima tappa dei preparativi. Alcuni giorni fa, davanti alla Basilica di Santo Stefano, abbiamo iniziato il conto alla rovescia con il coro di 500 bambini ed un flash-mob, a cinquecento giorni di distanza dall'apertura del Congresso di Budapest.

I primi preparativi si sono compiuti con successo. Si è costituita la Segreteria Generale del Congresso Eucaristico Internazionale, la Conferenza Episcopale si occupa sistematicamen-

te e regolarmente del tema del Congresso e come l'Arcivescovato di Esztergom-Budapest, ha fornito un contributo finanziario ai lavori di preparazione. Nei preparativi del Congresso Eucaristico ha un ruolo importante la Croce Missionaria che contiene le reliquie dei santi e beati dell'Ungheria e dei paesi confinanti. In occasione della visita ad limina della Conferenza Episcopale Ungherese presso la Santa Sede la Croce è stata benedetta da Papa Francesco, per iniziare poi, dal Cattedrale di Esztergom il suo itinerario attraverso diverse città dell'Ungheria e dei paesi confinanti. Dove arriva la Croce arriva, la Segreteria Generale del Congresso organizza Sante Messe solenni, adorazione eucaristica, esercizi spirituali, conferenze, concerti e presenta, nell'ambito di una mostra, la vita dei santi e martiri le cui reliquie sono custodite di cui memoria è custodita nella Croce. Chiediamo anche la loro intercessione per il felice esito del Congresso. Dopo ogni Santa Messa domenicale nelle nostre Chiese preghiamo per il Congresso, perché questo grande incontro possa servire al rinnovamento spirituale della nostra città, del nostro popolo, dell'Europa e del mondo intero.

Il padre Kornél Fábry e anche altri percorrono il paese e i paesi vicini e tengono conferenze sul tema del Congresso. Per ognuno dei tre anni di preparazione si sviluppa un programma pastorale diverso. Anche i religiosi, le religiose e i movimenti spirituali ci aiutano nei preparativi. Il documento teologico del Congresso è stato preparato dal nostro Comitato Teologico, la Santa Sede l'ha approvato e stampato in italiano, mentre noi l'abbiamo pubblicato in ungherese in un numero elevato di esemplari. Abbiamo pubblicato inoltre anche una raccolta di documenti papali sull'Eucaristia e parecchie altre opere. In questi giorni saranno i nostri colleghi ad informarVi dei tanti programmi ed iniziative pastorali, artistici e culturali. Il materiale di preparazione del Congresso è stato reso pubblico sulla rete, e sui social media, ed è facilmente consultabile.

È importante rilevare che l'Ungheria sente proprio il Congresso Eucaristico. Per il restauro degli edifici e per i programmi generali possiamo contare sulle sovvenzioni del governo ungherese. Siamo particolarmente grati al Presidente della Repubblica János Áder che segue con affetto personale e attento i lavori preparatori. Salutiamo lei, signor Presidente con grande gioia per la sua presenza tra noi e La ringraziamo perché ha accettato il nostro invito a salutare i Delegati.

Vi auguro ogni benedizione e gioia per questa fase preparatoria molto importante. Grazie per avermi ascoltato.





Sua Eccellenza  
il Sig. János Áder

PRESIDENTE  
DELLA REPUBBLICA DI  
UNGHERIA

Vostre Eminenze Signori Cardinali,  
Vostre Eccellenze Nunzio Apostolico,  
Arcivescovi e Vescovi,  
Gentili signore e signori, Egregia Assemblea!

**O**ttantatre anni fa, nel 1936, un poeta ha parlato dei santi ungheresi alla radio nazionale. Il nome del poeta era ben noto ai tanti cattolici del paese, e lo è anche oggi: Sándor Sík, poeta, storico della letteratura e professore dell'ordine religioso dei padri scolopi. Cito le sue parole: «*Come alle origini del cristianesimo sta la Sacra Famiglia ... che con il suo vivo esempio offre risposta a tutto quello che un cristiano può domandare, così alle origini del cristianesimo ungherese sta la santa famiglia: Stefano, Gisella e il principe Emerico*».

Santo Stefano, Sant' Emerico, Beata Gisella. Sono loro che rappresentano le nostre origini benedette, l'inizio di una storia millenaria. La storia dello stato ungherese prese inizio con una casa reale che ha offerto al mondo, in una quantità quasi senza precedenti in Europa, germi regali di vita santa.

Siamo consapevoli del fatto che nessuna nazione è più santa o più peccatrice delle altre, ma crediamo che le nazioni, i paesi nascano con una missione. E perché noi ungheresi potessimo compiere la nostra missione, sui primi secoli della nostra storia hanno vegliato una serie di persone di vita santa ed eroica, capaci di sacrificio personale e di misericordia..

Sándor Sík prosegue così la sua riflessione: «*...La chiesa ungherese all'epoca del casato degli Árpád non voleva più ricevere ma dare*». Volevamo dare anche nel 1938, quando Ungheria poté organizzare la prima volta il Congresso Eucaristico Internazionale, nel 900° anniversario della morte di re Santo Stefano.

Sono passati ottantun anni dal primo Congresso a Budapest; in questi decen-

ni la storia ci ha messo di nuovo davanti a molte sfide. Ma i nuovi eroi, i nuovi martiri della giustizia sono stati con noi: beato Vilmos Apor, vescovo di Győr; beato Tódor Romzsa, vescovo greco-cattolico di Munkács (Munkacsevo); beata Sára Salkaházi, suora di Budapest, delle Suore del Servizio Sociale; beato Zoltán Meszlényi, vescovo ausiliare di Esztergom; beato Szilárd Bogdánffy, vescovo di Satu Mare-Oradea; beato János Scheffler, vescovo di Satu Mare; beato István Sándor, salesiano di Pest; beato János Brenner, cappellano di Rábakethely.

Otto donne e uomini ungheresi. Otto vite piene di grazia, otto martiri uccisi dentro e fuori i confini del Paese. Tutti sono stati elevati all'onore degli altari dalla Chiesa Cattolica durante gli ultimi 25 anni per della loro tenacia nella fede; perché non hanno abbandonato quanti erano stati loro affidati; non sono scesi a patti ingiusti e sono stati perseveranti nella fede, nella propria vocazione. Per questo sono diventati nemici del potere, per questo hanno sofferto e sono morti innocenti. Chi per mano dei soldati, chi in prigione, chi calpestata e uccisa per strada, chi per mano del boia.

Il loro martirio è un messaggio per noi: anche nei tempi più luttuosi, durante le dittature totalitarie nel cuore del popolo ungherese, la misura è rimasta il senso di giustizia e di umanità, la fedeltà e il sacrificio.

L'aggettivo "beato" che precede il loro nome, per noi ungheresi significa che esiste una verità custodita in ogni tempesta della storia. La verità è che questa nazione ha detto sempre di sì alla vita senza paura, all'onestà, alla dignità umana, alla solidarietà, alla libertà religiosa, alla bontà pacificatrice, al rispetto vicendevole.

Egregia Assemblea, un eccellente poeta ungherese, Mihály Babits ha dato la seguente testimonianza di fede: *«Io sono cattolico, credo in una verità cattolica che sta al di sopra delle nazione, che parla a tutto il mondo... una verità che sta oltre la politica, oltre le necessità locali e momentanee».*

Questa verità al di là delle necessità momentanee, delle incertezze e dei cambiamenti, degli interessi e delle opposizioni è stata confessata da una moltitudine di cristiani ungheresi per più di mille anni. Da quelli che hanno fondato le comunità religiose da Pannonhalma a Zirc fino a quelli che hanno costruito città da Székesfehérvár a Veszprém, Chiese da Pécs a Bélapátfalva, e hanno gestito scuole da Esztergom a Budapest.

Da quelli che hanno difeso la fede – con la spada se era necessario – da Nándorfehérvár (Belgrado) a Szigetvár, fino a quelli che sono riusciti ad elevarsi al di là del proprio destino, sia percorrendo mezzo mondo, sia passando la loro vita laboriosa in un unico villaggio e che hanno invocato la grazia non solo per se stessi ma per tutti gli uomini.

Da quelli che hanno pregato e reso grazie al Signore da Márianosztra a Mátraverebély-Szentkút, a tutti quelli che non volevano solo ricevere ma dare.

Ricordiamo le parole d'apertura di Eugenio Pacelli, Legato Pontificio al Congresso Eucaristico Internazionale di Budapest nel maggio di 1938. Il cardinale che, a distanza di un anno sarà conosciuto nel mondo con il nome Pio XII, successore di Pietro, nel suo discorso fece riferimento ai segni nefasti, alla minaccia che stavano davanti ai popoli d'Europa nel 1938. Di fronte alla possibilità di una nuova guerra il Cardinale chiarì il compito da svolgere. Cito: *«In questo mondo scosso e senza equilibrio per i suoi disordini, dobbiamo riunire tutti gli uomini di buona volontà per una crociata apostolica della carità, perché promuovano l'impegno alla concordia, al bene sociale e al sacrificio...»*.

Concordia, bene sociale, sacrificio. Ogni epoca ha sofferto quando questi valori sono stati assoggettati al desiderio di potere, alla disumanità, all'invidia, all'indifferenza.

Concordia, bene sociale, sacrificio: queste parole oggi acquistano un nuovo significato in riferimento alla difesa del creato. Il ventesimo secolo è stato il secolo delle guerre. Ma anche oggi l'umanità conduce una guerra; nel ventunesimo secolo dobbiamo combattere la lotta per il nostro pianeta, per la civiltà umana.

La generazione del consumo vive incantata dalla logica del "compra e getta!", senza l'interesse per il futuro, per il bene delle generazioni verranno. Se si va avanti così, la voracità, il comfort e l'egoismo porteranno l'umanità alla rovina.

Per evitare tutto ciò, siamo più che mai interdipendenti nelle nostre azioni. Quattro anni fa Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato sii* ha esortato il mondo alla collaborazione, agli impegni comuni. Il Santo Padre ha lanciato questo messaggio all'umanità: il male è «l'idea che non esistano verità indiscutibili che guidano la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti». Sono fiducioso che durante i preparativi del presente anno e dell'anno prossimo durante gli eventi del Congresso Eucaristico Internazionale tutti i nostri ospiti potranno sperimentare che l'Ungheria non ha dimenticato le verità indiscutibili.

Egregia Assemblea, cito di nuovo le lontane parole di Sándor Sík: *«Secondo l'insegnamento di Santo Stefano, essere ungherese è un concetto morale. Essere ungherese è fede. Fede nella vocazione del popolo ungherese»*.

Questa coscienza della vocazione, Egregi Ospiti, è nostra da mille anni. È la vocazione di arricchire il mondo con la tenacia della fede, con la nostra cultura, con la nostra perseveranza custode di valori, con il nostro rispetto verso gli altri, con la nostra amicizia ospitale. Questo è il nostro programma per il ventunesimo secolo, ed è questo che vogliamo farvi sperimentare l'anno prossimo. Perché l'Ungheria fin dalla sua nascita – da più di mille anni – non vuole soltanto ricevere, ma vuole piuttosto dare.



## Sua Eccellenza Mons. András Veres

VESCOVO DI GYŐR  
PRESIDENTE DELLA  
CONFERENZA EPISCOPALE  
UNGHERESE

Sua Eccellenza Presidente dalla Repubblica,  
Signori Cardinali, Arcivescovi e Vescovi,  
Cari sacerdoti, Signore e Signori!

**C**on grande gioia rispondo all'invito di salutare, a nome della Conferenza Episcopale Ungherese, i partecipanti dell'Assemblea Plenaria preparatoria per il 52° Congresso Eucaristico Internazionale. Posso con sicurezza affermare che ogni fedele cristiano ungherese aspetta con gioia e speranza questo evento mondiale. E ancora più grande è la nostra gioia perché nostro paese ospita per la seconda volta questo evento cattolico di grande valore. La mia generazione ha ancora conosciuto molti di coloro che nel 1938 hanno partecipato al primo Congresso Eucaristico Internazionale in Ungheria. È stata un'esperienza di vita per loro, ma anche noi abbiamo ricavato una grande forza dai loro racconti durante la dittatura che ha perseguitato la Chiesa.

Grande è l'attesa per gli eventi e fervidi i preparativi. Come vescovo, come pastore vedo l'enorme possibilità che durante i lavori preparativi le nostre parrocchie possano rinnovarsi e rafforzarsi nella spiritualità eucaristica. Oggi nel nostro paese la secolarizzazione è un problema molto grave. Il Congresso ci offre la grande possibilità di affrontare questo fenomeno. La scoperta di Cristo vivente tra noi nell'Eucaristia potrà dare una speranza nuova all'assemblea dei nostri credenti per la crescita nella fede. Poco fa ho letto in un libro: «Cristo lo troviamo nel Santissimo Sacramento nella misura in cui crediamo in Lui, e lo conosciamo nella misura in cui possiamo amarlo». Il nostro amore verso Gesù, dunque, ci aiuta a conoscerlo meglio di prima, a riconoscerlo giorno per giorno nello spezzare del pane».

Ci sono persone che non vedono la necessità di andare alla Santa Messa ogni domenica. Sono proprio loro che noi vorremmo accompagnare a Gesù; fare loro conoscere Colui che li invita alla comunione con Lui. Ci sono poi persone che sono state allontanate con violenza

dalla Chiesa dalla dittatura atea. Alcuni di loro sono ormai membri devoti delle nostre comunità ecclesiali, mentre altri vivono i loro giorni senza fede. Grazie a Dio ci sono infine anche quelli che – sebbene non in numero elevato – partecipano con regolarità alle nostre celebrazioni eucaristiche. Vogliamo rafforzare loro nell’attaccamento all’altare perché siamo consapevoli che la Chiesa nasce e cresce intorno all’altare.

La nostra speranza nascosta è che il nostro Santo Padre, Papa Francesco ci regali la sua presenza per questa occasione. Dalla caduta della dittatura comunista due volte abbiamo potuto salutare San Giovanni Paolo II in Ungheria. Speriamo che questo evento internazionale ci porti la gioia di poter salutare di nuovo nel nostro paese il successore di Pietro. La sua presenza potrebbe conferire un ulteriore rilievo al Congresso ed accrescere la gioia di quelli che vi parteciperanno. La sua visita susciterebbe anche una maggiore attenzione dei media per far arrivare a più persone la notizia dell’importante messaggio: Emmanuele, Dio è con noi!

Le diverse forme della comunicazione di massa potranno ben contribuire al buon esito del Congresso. Invitiamo e aspettiamo con affetto i rappresentanti dei media! Tramite loro vorremmo far presente al mondo il Cristo che vive tra noi, i santi della Chiesa Cattolica ungherese, i valori religiosi, popolari e culturali. Si dice che ogni pianta riveli qualcosa del proprio ambiente: del clima, del sole, dell’acqua, della terra da cui è cresciuta. Così anche noi uomini e donne con la nostra vita tutti confessiamo qualcosa dell’ambiente dove viviamo, a cui apparteniamo e di quel rapporto intimo che ci lega a Dio. Per questo vogliamo testimoniare quel sottofondo spirituale creato dai santi ungheresi, quell’ambiente che ormai da più di mille anni identifica la nostra esistenza ungherese cristiana.

Nel periodo di preparazione cerchiamo di fare il possibile perché ogni parrocchia possa godere i frutti spirituali del Congresso, queste comunità diventino gruppi determinanti del rinnovamento cattolico ungherese.

La preparazione e lo svolgimento del Congresso esige grande impegno umano. E bello sentire che molti sono pronti a partecipare attivamente nella sua preparazione e poi nel suo svolgimento. Oggi tanti sono tentati dall’egoismo di ritirarsi, di chiudersi dentro di sé. Non solo i fedeli, ma anche noi sacerdoti siamo esposti a questo pericolo. Secondo le nostre speranze il Cristo eucaristico aprirà il nostro cuore verso gli altri, e con grande e vera gioia potremo celebrare l’amore di Dio verso di noi in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale!

Gesù eucaristico apra gli occhi e i cuori di tutti perché questo incontro possa spargere con abbondanza la ricchezza dei suoi tesori di grazia, la gioia e la pace della fede alla nostra Patria e al mondo intero!

Benvenuti tutti! Vi auguro un buon lavoro!

